

Teatro Stabile
di Catania: Gabriele
Lavia porta al Bellini
"I giganti
della montagna"
di Pirandello



SERVIZIO pagina 24

Lavia, straordinario Cotrone

Teatro Stabile di Catania. L'attore regista e protagonista de "I giganti della montagna" di Pirandello al debutto stasera al Bellini. «Il testamento artistico dell'Agrientino»



«Nel testo si riannodano tutti i temi e i motivi speculativi, drammaturgici, estetici dell'autore»

Gabriele Lavia, dopo i "Sei personaggi in cerca d'autore" e "L'uomo dal fiore in bocca... e non solo", chiude la sua personale trilogia pirandelliana con "I giganti della montagna", l'ultimo dei miti, testamento artistico di Luigi Pirandello, punto più alto e sintesi della sua poetica. Lo spettacolo, in cartellone per il Teatro Stabile di Catania, è in scena al Massimo Bellini da stasera (ore 20.45) fino a mercoledì. Di seguito pubblichiamo le note di regia di Lavia.

GABRIELE LAVIA

È l'ultimo e il più importante dei miti teatrali cui Pirandello attese nella fase finale della sua produzione. Il primo atto, con il titolo I fantasmi, venne pubblicato nel '31 sul-

la Nuova Antologia, il secondo atto nel '34 sulla rivista Quadrante. Il Girgentano non riuscì tuttavia a scrivere per esteso il terzo atto, tracciato schematicamente dal figlio Stefano, su indicazione del padre sul letto di morte. La prima rappresentazione ebbe luogo postuma nel giugno del '37 nel giardino di Boboli a Firenze.

Una compagnia di attori, guidata dalla contessa Ilse, respinta dai teatri, non riesce a mettere in scena "La favola del figlio cambiato". Approda dunque alla villa degli Scalognati, in cui avvengono singolari prodigi, sotto la regia di Cotrone, una specie di mago, che sostiene che tutto può avverarsi in quella sede, se sorretti dalla forza di un'innocente convinzione: «Avviene ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia. Tutto l'infinito che è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa».

Cotrone invita insomma Ilse a rimanere lì, protetta nella dimora incantata, e a recitare per gli Scalognati, immersi nel loro mondo di fantasia, ma la Contessa vuole affrontare un pubblico vero ed è pronta ad assumersene il rischio. Cotrone le propone allora di esibirsi davanti ai giganti della montagna, potenti signori che attendono ad opere grandiose. Ma costoro respingono l'arte, immersi come sono nella materialità, possono solo predisporre che la recita avvenga per il popolo, anzi per i loro servi, avvezzi alla volgarità e non certo disposti ad uno spettacolo tanto



MATTATORE



«Quest'opera costituisce il punto più alto e la sintesi di tutta la poetica pirandelliana. È un capolavoro. "I giganti" è un testo incompiuto. Magnificamente incompiuto»

raffinato. L'epilogo è tragico, a sancire la morte della poesia e dell'arte nella moderna società industriale.

È il testamento artistico di Luigi Pirandello. Quest'opera costituisce il punto più alto e la sintesi di tutta la poetica pirandelliana. "I giganti" è un testo incompiuto. Magnificamente incompiuto. E non sapremo mai se questa "incompiutezza" sia dovuta all'impossibilità di finire l'opera o a una precisa intenzione dell'autore. Sappiamo che Pirandello morì la notte prima di scrivere l'ultimo atto, di cui aveva raccontato la "scaletta" al figlio, che fedelmente ne riportò, a memoria, il contenuto. Ma nessuno può essere certo che Pirandello avrebbe poi scritto il terzo atto come lo raccontò al figlio.

Nel testo si riannodano tutti i temi e i motivi speculativi, drammaturgici, estetici, che sono connotati al mondo dell'autore. Il clima che si offre allo spettatore è quello di una straordinaria, espressiva, ineffabile bellezza. "I giganti", mito dell'arte, è senza alcun dubbio il capolavoro di Pirandello. Capolavoro, forse, perché mai concluso. E, per questo, diventa un'opera aperta con un registro inventivo mai così fantastico. È come se il teatro del grande agrigentino fosse miracolosamente investito da un soffio di fantasia poetica che raggiunge l'altezza e la trasparenza dello sguardo di un "bambino". Pirandello conclude così, con l'incanto di queste ultime pagine, il suo destino di fondatore del teatro moderno. ●